

un ultimo giardino rococò presso la severità lineare di un tempio greco. In un'altra pianeta rossa pure del Duomo le vediamo già, nel ricamo dorato, le striscie parallele, le lievi coroncine, in cui la ricchezza e la cura del particolare settecentesco si ritemperano a forma nuova.

Ma ormai, giunti al limitare dell'epoca moderna, abbiamo percorsa tutta la strada attraverso le opere d'arte dei secoli e non ci resta che ringraziare riconoscenti don Rossi che ci ha fatto da guida tra tanti tesori, e lasciare, con

gli occhi quasi abbacinati da tanto oro e tanta ricchezza di colori, la sacristia per ritornare nella chiesa, ormai silenziosa e quasi buia, che sembra con le sue ombre millenarie pervasa da un mistero e da una forza magica come se tutto il passato glorioso ancora palpitasse sotto le sue ali protettrici.

F. PODREIDER

¹⁾ Galleria Uffizi - Firenze - vedi PODREIDER, *Storia dei tessuti d'arte*, figure 207, 208.

²⁾ *Op. cit.*, figure 230, 233, 239.

CRONACA

IL PALAZZO FODRI A CREMONA

NELL'AUTUNNO del 1930 la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde — succeduta da tempo nella proprietà del cremonese Palazzo Fodri a quel Monte di Pietà che da secoli vi aveva sede — comunicò alla Soprintendenza di Milano il suo intendimento di restaurare e riordinare il palazzo, che è uno di quelli avvicinati al ciclo Battaggio-Fondulo di cui esistono ancora interessanti esempi a Milano, a Pavia, a Lodi, a Cremona stessa e in altri luoghi di Lombardia; e che hanno strettissime analogie con palazzi emiliani (Piacenza, Bologna, ecc.) (fig. 1).

Il carattere principale di tali edifici risiede nell'uso della decorazione architettonica in terracotta; il piano terreno, con finestre ordinariamente semplici, è diviso dal piano superiore da una ricca trabeazione a minuto intaglio, adorna di un fregio figurato a soggetti mitologici, al quale si intercalano medaglie d'imitazione classica. Sopra la trabeazione si allineano le finestre dell'appartamento, per le quali è ancora in uso spesso il tipo archiacuto, sostituito tuttavia in molti casi da cornici classicheggianti con o senza timpano. Segue un altro ordine di finestre rettangolari o rotonde, sostituite o intercalate talora con medaglioni; infine la gronda sporgente a mensoloni di legno, oppure a cornicione di terracotta da cui sporgono le linguette della cosiddetta ventaglia.

Per i portali si è il più delle volte fatto uso della pietra, come materiale più resistente al logorio prodotto dal continuo passaggio. La parete della facciata è giunta a noi spesso priva d'intonaco; ma ciò non costituisce un carattere fisso (fig. 2).

Nell'interno, i cortili con portici e loggie adornano di solito un ambiente architettonico più animato e ricco dell'esterno.

Cercare per ciascuno di questi edifici il nome dell'architetto e quello di chi dette i modelli delle terre-

cotte, è impresa difficile e forse vana; potrebbe più logicamente essere ricercata la fabbrica di terrecotte di cui si è servito il costruttore per ripetere l'ennesima volta un tipo ormai fisso, con elementi di decorazione accessibili a tutti e variabili solo da una fabbrica all'altra.

Il Palazzo Fodri non fu costruito *ex novo*; Benedetto Fodri, di una famiglia che traeva probabilmente il nome dalla gabella medievale "il fodrio", dovuta all'Imperatore, ricordata già nel sec. XI, in relazione coi Visconti e con gli Sforza, nel 1506 era prefetto della fabbrica del Duomo e sembra fosse proprietario di fornaci di laterizio e terracotta alle Mose, presso il Po; fece testamento nel 1522, morì nel 1523 o nei primi mesi del 1524. Se anche non vi fossero precisi documenti, egli dovrebbe essere, per corrispondenza di date col periodo artistico del palazzo, considerato come colui che volle riunire insieme alcune vecchie case, dando loro il signorile ordinamento del palazzo di cui ci occupiamo. Ma si può ancora leggere un contratto fra Benedetto Fodri e un capomastro cremonese che conferma ciò e dà interessanti notizie sullo stato delle fabbriche e sui propositi del Fodri. Porta la data del 27 aprile 1490.

Sulla facciata, oltre gli ornamenti tradizionali del tipo a cui il palazzo appartiene, cioè la trabeazione fra i due piani e i medaglioni alternati a finestre circolari sotto il cornicione, null'altro abbiamo di quel tipo; tutta intera la superficie è giunta a noi intonacata; intonaco liscio nella parte superiore, disegnato a bugne, tra le quali s'innestano le finestre anch'esse a contorno bugnato, nella parte inferiore: sistemazione ottocentesca né bella né brutta, non aliena tuttavia da modi che furono usati a Cremona anche nel tardo Cinquecento. Le finestre del piano superiore, troppe piccole rispetto

alle proporzioni generali, spiccate sopra una piccola sagoma sovrastante la trabeazione, si distanziano ancor di più dai modi del Battaggio. Il portale marmoreo (fig. 3), policromo (Rezzato, Verona, Varenna, Brecchie colorate, ecc.) non ha assolutamente nulla di battaggesco; con quel suo doppio ordine si ricollega in modo preciso al portale di S. Domenico di Urbino, opera di Maso di Bartolomeo e Pasquino da Montepulciano (1449-1454) e trova riscontro in alcuni tipi del primo Cinquecento, come nella scala di Moro Coducci (Scuola di S. Giovanni Evangelista a Venezia) dove l'analogia si estende mirabilmente anche al tipo di volta a cupola su pennacchi a vela, come quello dell'atrio cui il portale Fodri immette. Questo portale, dunque, è estraneo allo spirito architettonico dei vecchi modelli da cui il palazzo deriva; non è affatto estraneo all'atrio di cui fa parte. Vedremo che esso è opera di Alberto da Carrara.

In conclusione, già da questo primo esame risulta che la facciata Fodri è una risultante di tendenze sovrapposte; ma dobbiamo subito dire che la sovrapposizione fu rapida; come prova più di uno schizzo del portale ritrovato su una parete del cortile (fig. 4), graffito alla buona sull'intonaco; e la ripetizione del motivo mantegnesco "degli anelli legati", (quello che si vede nel fondo del Ritratto dei Gonzaga nella Camera degli Sposi) nella decorazione di una delle cupole dell'atrio e di una delle lesene del cortile (figure 5 e 6); ed invero sarebbe arrischiato voler negare che il cortile sia stato terminato nell'aspetto attuale nel periodo di Benedetto Fodri. Dovremo poi aggiungere alcune altre considerazioni sulla facciata.

Esaminiamo ora il cortile. La sua pianta si può rappresentare con un rombo (colonnati) entro un trapezio irregolare (fig. 8), irregolarità dovuta al trovarsi le vecchie case in un angolo acuto fra la strada principale ed un vicolo. I riordinatori, che si trovavano ad avere due pareti contigue alte e due basse, per ottenere almeno una graziosa euritmia, hanno adottato due simmetrie: a piano terreno si frangono due serie di cinque arcate ognuna, su pulvini e lesene, e due serie di tre arcate maggiori su pulvini e colonne; nel piano superiore la simmetria è per lati contigui: i due bassi hanno delle semplici loggie; i due alti hanno una decorazione architettonica ad archi e candelabri e tre

finestre pseudo-bifore a capitellino pensile; tuttavia in uno di questi lati la decorazione è a rilievo di terracotta, mentre sull'altro essa si ripete dipinta (figure 7, 9 e 10). Nei fondi delle arcate cieche si svolge una curiosa pittura ornamentale, quasi effetto prospettico di cupole dipinte a scacchiera. Una delle due pareti alte termina con cornicione a trabeazione completa di terracotta; l'altra termina con una gronda a guscio molto sporgente, ove sono praticate tre finestrelle; e su tutta la superficie della gronda è rappresentata la *continenza di Scipione*. Così in questo cortile tutto è movimento e leggiadria; nulla vi è di monotono e di pedantesco; nè si può in tanta diversità fare appunto di sconnessione, poichè le quattro pareti si collegano per il concatenamento



FIG. I - CREMONA, LA FACCIATA DEL PALAZZO FODRI PRIMA DEI RESTAURI

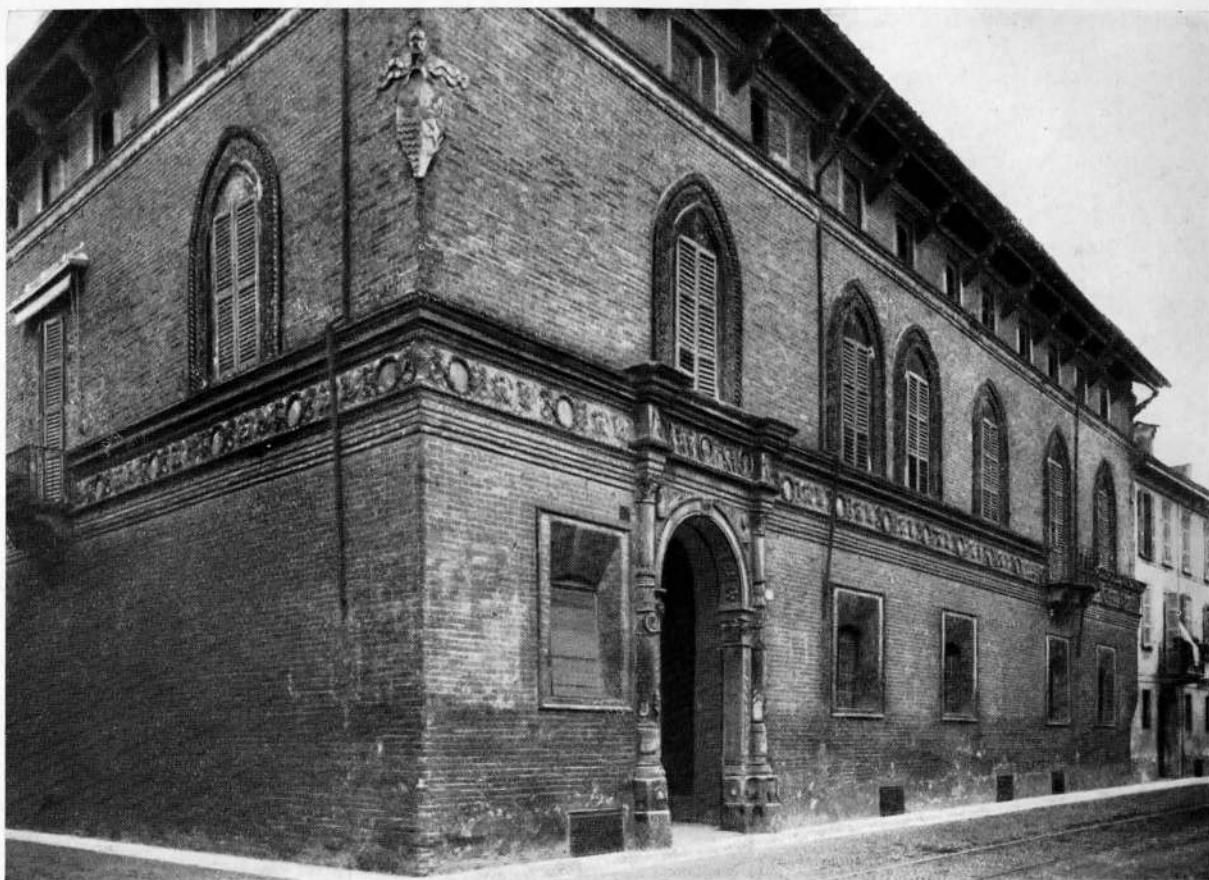


FIG. 2 - LODI, PALAZZO VARESI GIÀ MOZZANICA (Fot. Alinari)

dell'architettura del piano terreno, dove piedistalli, basi, capitelli, pulvini, hanno medesime dimensioni e accento uguale; dove su tre lati corre la magnifica trabeazione a fregi figurati "fregio dei combattenti", su un lato, "fregio del corteo dionisiaco", sugli altri due (figure 11 e 15); riallacciata, sul quarto, da un balatoio su volte di lunetta, protetto da semplice parapetto di ferro. Altra ragione di varietà poteva essere la scala, occupante, come sembra, lo spazio di uno dei porticati sormontato da loggia. Questa scala, che si vede accennata nella pianta di Cremona del 1583, incisa dal Campo, più tardi scomparve, credo per opera delle monache di Santa Marta in Valverde che sin dal 1577 avevano acquistato il palazzo dalla vedova di un Fodri.

Anche nel cortile si trovano mescolate le due tendenze che potremmo indicare battagesca e mantegnesca; le terrecotte, dai colonnini-candelabro alle trabeazioni, dalle cornici delle finestre alle ghiere degli archi, svolgono i consueti motivi dei lombardi bramanteschi; i capitelli e le lesene in pietra del piano terreno svolgono invece motivi di sapore più classico; ma ciò non significa diversità di tempo o di direzione; significa solo una doppia influenza artistica; indica il sorgere di nuovi atteg-

giamenti prima della rinuncia definitiva alle formule decorative presto invecchiate perchè troppo ripetute.

In sostanza queste terrecotte formavano un assortimento di ornati a disposizione, come si è detto, dell'edilizia signorile o religiosa; ce ne offre una prova lo stesso cortile Fodri; le tre figure in testa al corteo dionisiaco di cui abbiamo parlato, cioè un centauro, una baccante ed un satiro, si rivedono a Piacenza nel Palazzo Landi (oggi Tribunale) che nel volume di Giulio Ferrari sulla Terracotta Italiana è datato 1484 e attribuito a Battaggio e a Fondulo;¹⁾ ma quelle figure non vi sono più come componenti del corteo dionisiaco: vi sono in pura funzione decorativa contrapposti ad altre tre figure analoghe che guardano all'incontrario (figure 12 e 15).

E un altro fregio figurato che ripete tal quale la scena "dei combattenti", venne in luce a Milano nella demolizione di una casa in Via Vittorio Emanuele, fatto depositare da Luca Beltrami nel Castello Sforzesco.²⁾

Così descritte e commentate le forme architettoniche e decorative, lasciando al mio collega dott. Antonio Morassi di far conoscere le pitture esterne ed interne del palazzo, prima di parlare dei nostri restauri debbo dare qualche notizia su un vecchio progetto di ripristino al quale la nostra attenzione doveva doverosamente

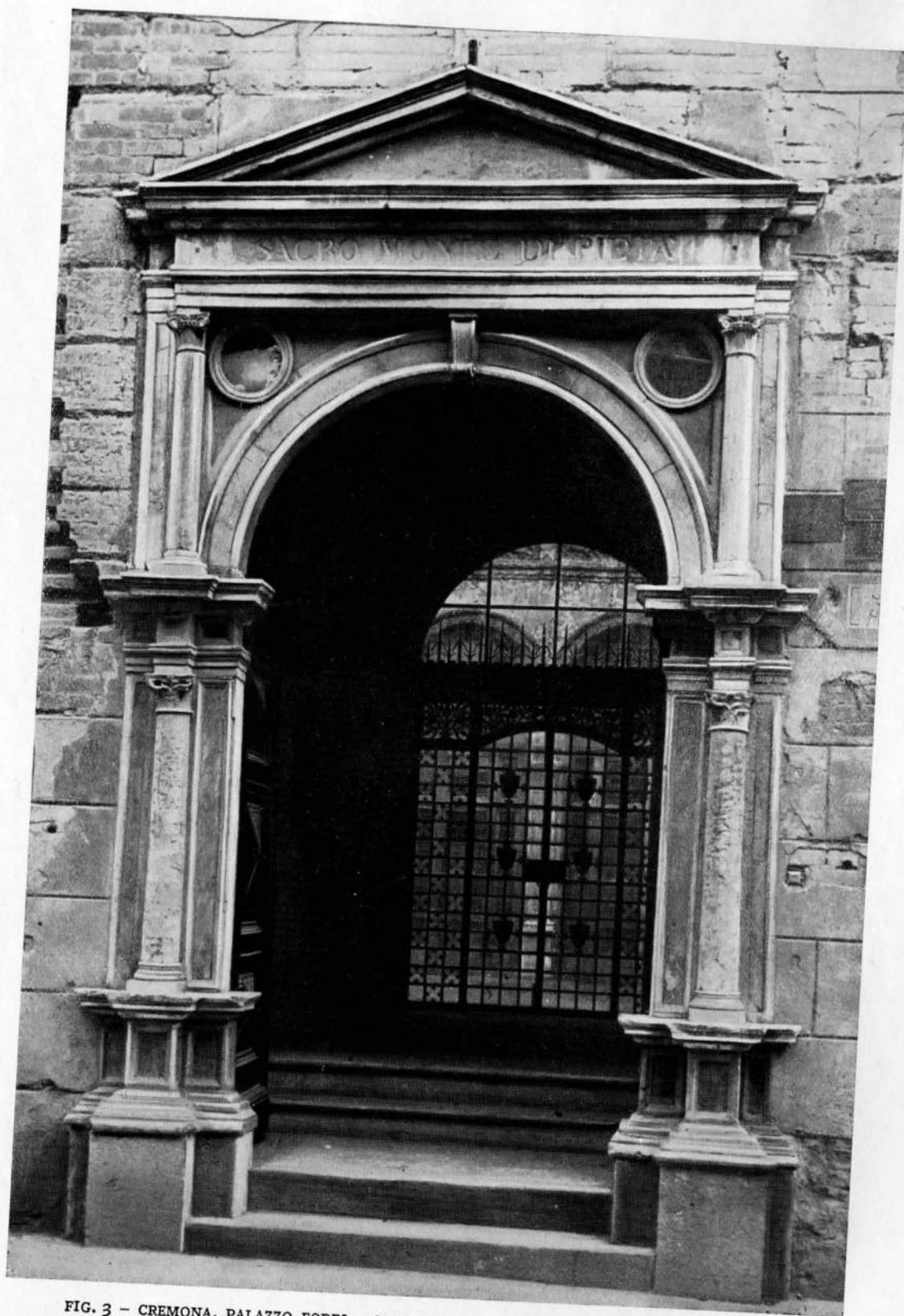


FIG. 3 - CREMONA, PALAZZO FODRI - IL PORTALE DI ALBERTO DA CARRARA (1492-1493)

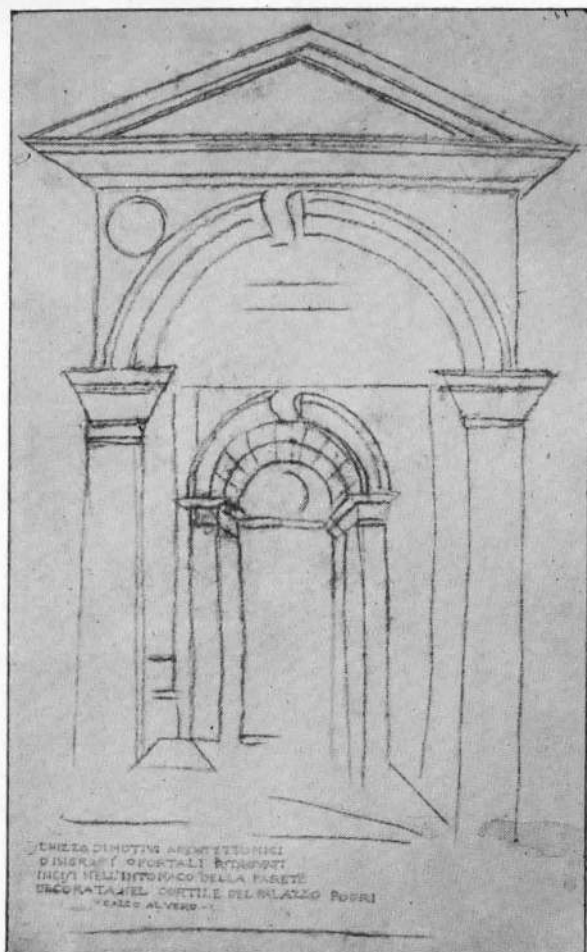


FIG. 4 - CREMONA, PALAZZO FODRI - UN GRAFFITO NEL CORTILE CHE ACCENNA AL PORTALE DI ALBERTO DA CARRARA

rivolgersi. Elaborò questo progetto nel 1915 l'ing. Emilio Gussalli, ³⁾ ottimo studioso, ma naturalmente seguace di quei criteri di restauro monumentale sulla base di dotte ma incerte e discutibili induzioni, che allora erano molto comuni.

La fig. 14 rappresenta il ripristino della facciata secondo il Gussalli. Come si vede, aboliti gli intonaci, si sarebbe ritornati al paramento di mattoni; le finestre del piano terreno e del primo piano sarebbero state rifatte su modelli che l'architetto riteneva sicuri; l'attuale cornicione di gronda sarebbe stato sostituito da tettoia sporgente e sul cantone sinistro sarebbe risorta una torretta, che effettivamente ci deve essere stata, dove esiste ancora un locale, ora mozzato, con tracce di decorazione cinquecentesca.

Nel cortile il Gussalli voleva ricostruire la scala sulle tracce della pianta Campo sopraricordata, naturalmente senza la minima indicazione delle forme architettoniche. Al parapetto di ferro che protegge il ballatoio sopra le lunette, si sostituiva un parapetto formato dai bassorilievi "dei combattenti", prendendo per

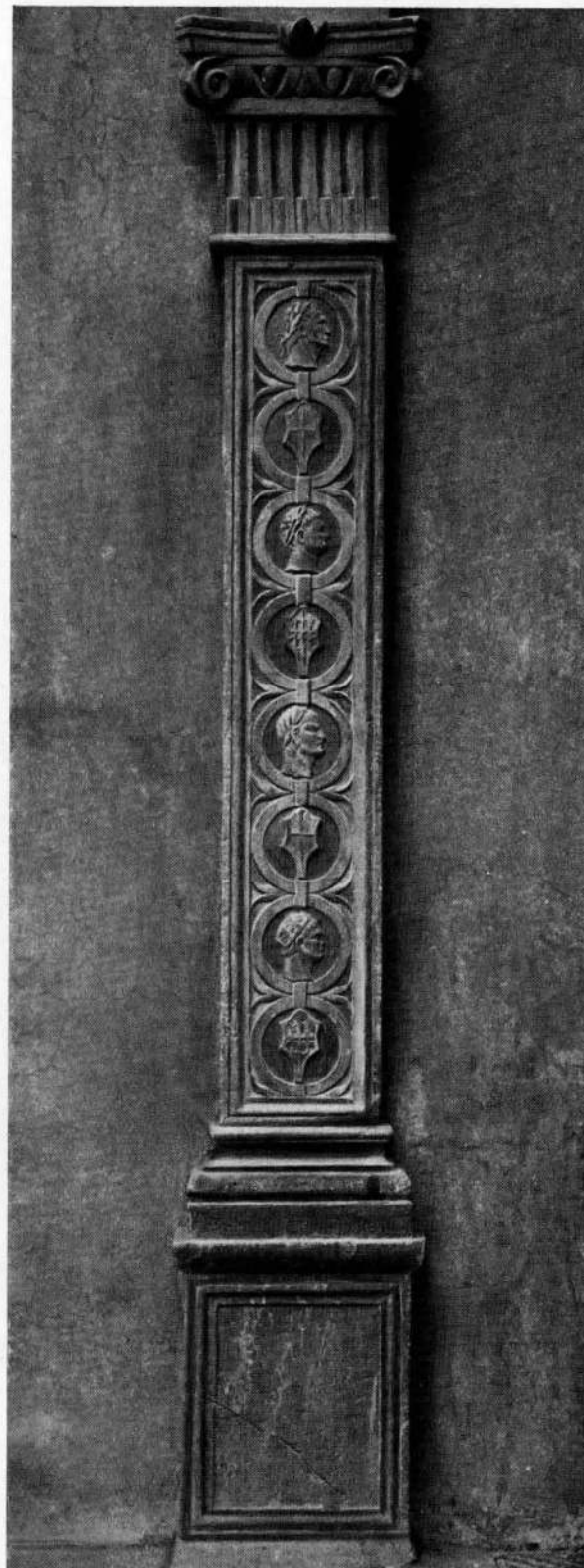


FIG. 5 - CREMONA, PALAZZO FODRI
UNA LESENA DEL CORTILE (Fot. Zagnoni, Cremona)

guida un acquerello che noi non siamo riusciti a trovare, anteriore — secondo il progettista — a quei famosi rimangiamenti del Palazzo Stanga di Via Palestro⁴⁾ perpetrati dall'architetto cremonese Faustino Rodi e il cui risultato fu di trarre in inganno qualche scrittore moderno.

Emilio Gussalli, convinto giustamente della falsità della parete rodiana del cortile di Palazzo Stanga, ritenne che su di essa il capriccio del Rodi avesse riportato per l'appunto i bassorilievi che avrebbero dovuto costituire il parapetto del ballatoio nel cortile Fodri. Ma ciò è inammissibile, perchè in primo luogo quei bassorilievi sono di stucco anzichè di terracotta, e di più hanno misure d'altezza e lunghezza tali che sul ballatoio Fodri non potrebbero essere messe in opera.⁵⁾

Infine nel progetto che esaminiamo si prevedeva la tinteggiatura a stucco delle terrecotte ornate e figurate, nel convincimento che tale ne fosse stata la finitura originaria, spiegata con "la tendenza a rivaleggiare con la nobile compostezza delle nuove forme architettoniche", la quale portava a "sacrificare all'equilibrio delle masse decorative lo schietto impiego della terracotta, naturalmente colorata, quale aveva per secoli signoreggiato nell'arte lombarda",.

Per comprendere queste parole, bisogna osservare che nell'articolo già citato della *Rassegna d'Arte* si sostiene la tesi che il Palazzo Fodri sia opera posteriore al 1535. Si riscontrava, sì, nel palazzo l'ostinato permanere di forme quattrocentesche; ma si riteneva per certo che, trattandosi di una famiglia di fedelissimi sforzeschi come la famiglia Fodri, se il palazzo fosse sorto prima della definitiva caduta degli Sforza, non vi sarebbero mancati segni, ricordi, imprese alludenti a quella Signoria.

Era doveroso, ripetiamo, analizzare con ogni cura questo progetto di cui abbiamo riassunto linee e criteri; e lo abbiamo fatto con animo scevro da ogni prevenzione. L'esame del monumento rilevava subito un primo sostanziale disaccordo: quello sull'assegnazione di data, assegnazione che, come abbiamo visto, portava il Gussalli a determinati concetti di restauro. Sulla facciata i più minuziosi rilievi compiuti col validissimo aiuto degli ingegneri Angiolini e Rastelli della Cassa di Risparmio, mentre non offrivano appoggio al disegno Gussalli,

portavano a nuove constatazioni come quella della forma di cornicione a guscio come nel Palazzo Raimondi, esistito però prima del periodo in cui furono messi in opera i tondi e i medaglioni, per la manifesta incompatibilità dei due motivi; infatti, affinché potessero coesistere il guscio e gli alternati tondi e medaglioni, bisognerebbe immaginare un guscio lunettato, come quello del Palazzo Besta di Teggio, in pieno contrasto con la continuità della traccia scoperta, rilevante un guscio semplice.

Per la restituzione delle finestre ad una forma conveniente al tipo stilistico della facciata, dovemmo riconoscere di non avere alcun elemento sicuro; e se per l'eliminazione degli intonaci ottocenteschi, in modo da rimettere in vista il paramento di mattoni, non ci sarebbero certo state difficoltà insormontabili, era nondimeno troppo illogico pensare al ripristino del paramento quando si presentava insolubile la questione essenziale e principalissima della forma delle finestre e quando non



FIG. 6 - CREMONA, PALAZZO FODRI
L'ATRIO A CUI DÀ ACCESSO IL PORTALE DI ALBERTO DA CARRARA



FIG. 7 - CREMONA, PALAZZO FODRI - IL CORTILE PRIMA DEI RESTAURI

v'era la minima possibilità di ricostruire se non fantasticamente una grondaia sporgente a mensoloni e a linguette di legno. In definitiva dunque sarebbe risultato insulso e illogico compiere un ripristino troppo parziale, in difetto degli elementi più importanti per un ripristino completo. Perciò l'unica soluzione da adottare non poteva essere se non quella di lasciare alla facciata la sua sistemazione ottocentesca, limitando l'opera di restauro alla ripulitura e a qualche ovvia integrazione degli elementi decorativi originari. È per l'appunto ciò che si è fatto.

E poichè tutto a questo mondo è criticabile, ed è anzi ottima cosa che sia criticato, anche i nostri criteri e l'opera che ne è seguita potevano indubbiamente essere oggetto di critica; una critica anche pedante e minuta, ma serena, giudiziosa, imparziale, bene informata. Invece un avvocato cremonese ⁶⁾ senza neppure

affrontare nè bene nè male la soluzione di quei problemi per cui noi fummo impediti dall'aderire al progetto Gussalli, è partito in guerra contro la Sovrintendenza, sostenendo che a gran torto si era trascurato di far risorgere "al suo antico splendore", il palazzo deturpato dagli architetti dell'Ottocento. Tra l'altro egli chiedeva il ripristino del

guscio; ed abbiám visto che, per eseguirlo, avremmo dovuto sopprimere le finestre tonde e i medaglioni. Avremmo anche dovuto, senza essere sorretti da qualsiasi elemento minimamente certo, dar qualche forma alla torretta sul cantone sinistro; e ancora sfoggiare di qui e di là quei preziosissimi di rifiniture stilistiche, che mandano in sollucchero gli orecchianti buongustai del "restauro originale". Senonchè noi abbiamo creduto preferibile rinunciare al loro plauso, piuttosto che fare opera contraria allo spirito della cultura e della sana critica d'arte dei nostri giorni.

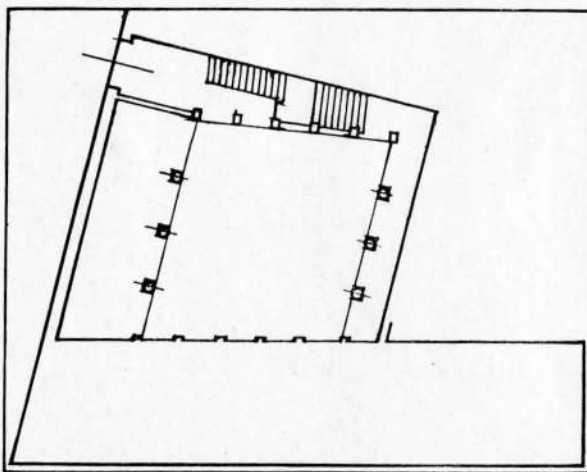


FIG. 8 - PIANTA DEL CORTILE DI PALAZZO FODRI, CON L'ACCENNO ALLA SCALA COME NELLA PIANTA DI CREMONA DEL CAMPO (1583)

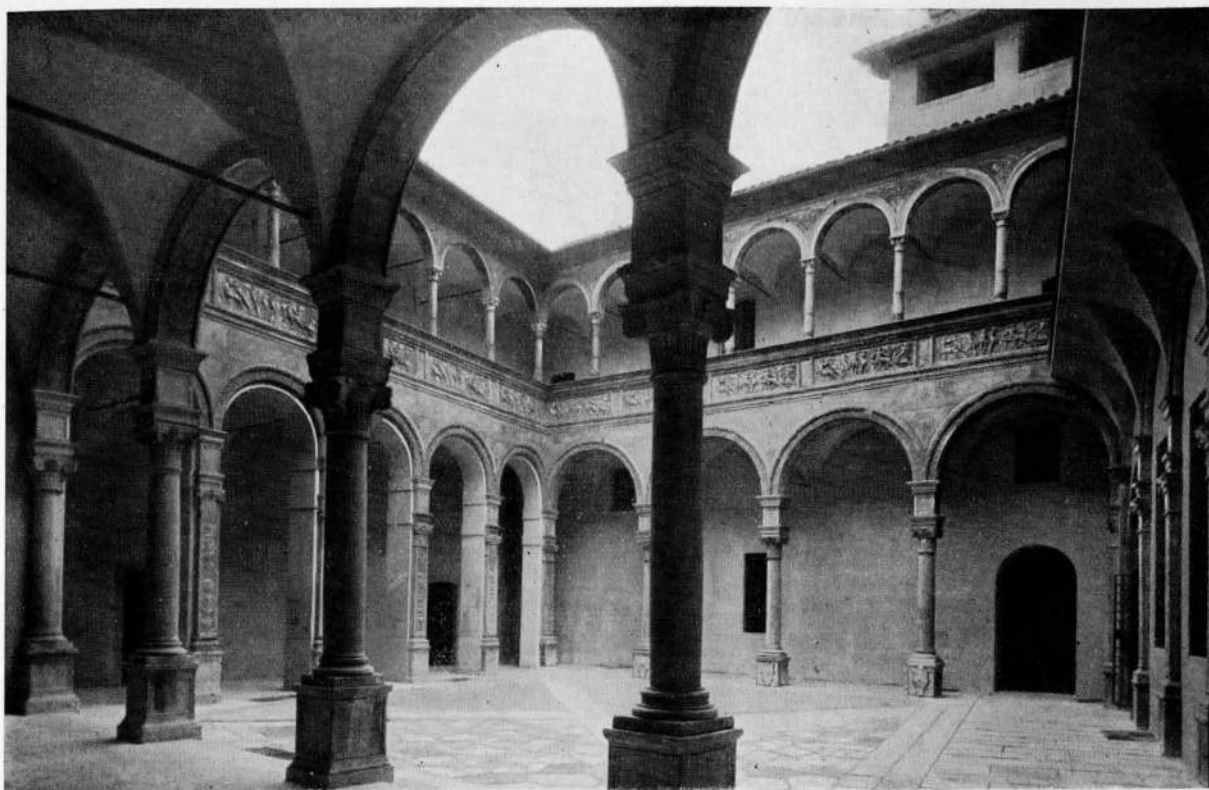


FIG. 9 - CREMONA, PALAZZO FODRI - IL CORTILE DOPO I RESTAURI (Fot. Zagnoni, Cremona)



FIG. 10 - UN'ALTRA VEDUTA DEL CORTILE DOPO I RESTAURI (Fot. Zagnoni, Cremona)



FIG. II - CREMONA, PALAZZO FODRI - IL FREGIO DEI COMBATTENTI, NEL CORTILE



FIG. I2 - PIACENZA, PALAZZO LANDI ORA DEI TRIBUNALI - IL FREGIO DELLE BACCANTI E DEI CENTAURI (Fot. Croce)



FIG. 13 - CREMONA, PALAZZO FODRI - LA FACCIATA DOPO I RESTAURI (Fot. Zagnoni, Cremona)

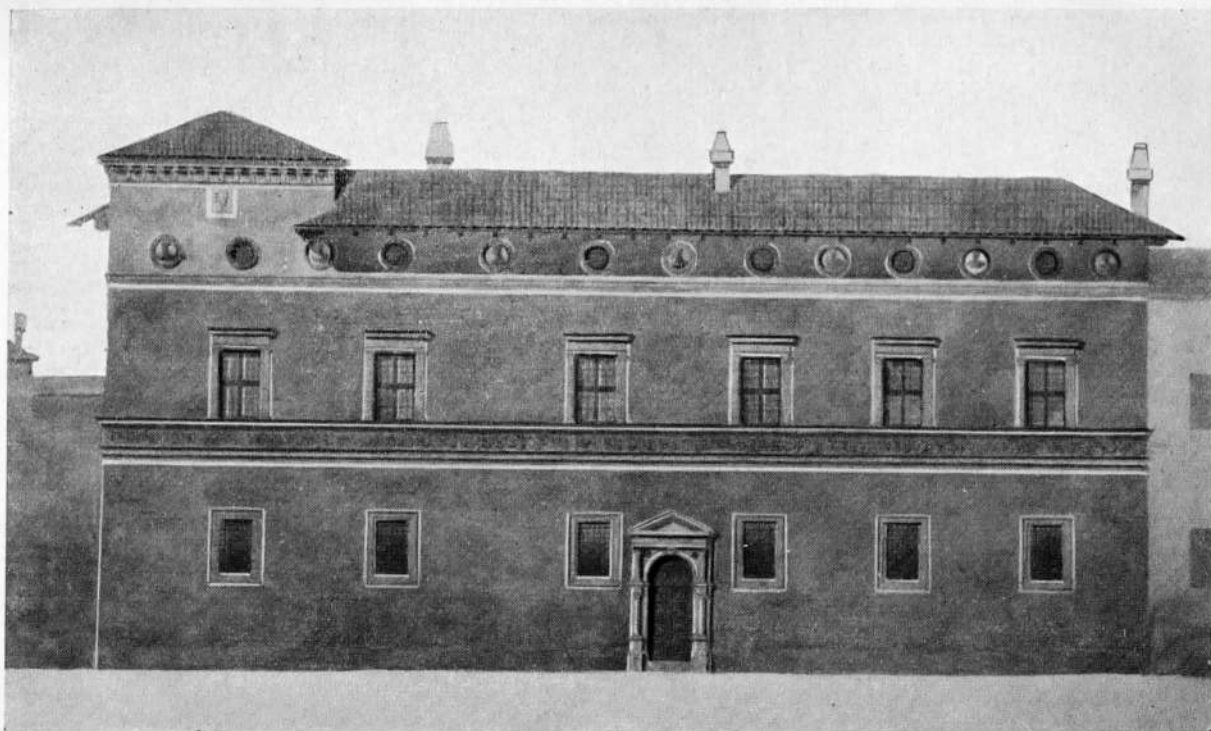


FIG. 14 - CREMONA, PALAZZO FODRI - RESTAURO DELLA FACCIATA SECONDO IL PROGETTO GUSSALLI

Accanita contro il restauro della facciata, la fierissima critica tacque, non so se per distrazione o per calcolo, dei restauri del cortile e di una sala terrena. Ma in un secondo tempo ⁷⁾ fu costretta a riconoscere due cose: 1° che l'esecuzione, anche sulla facciata, di tutte le opere e dei particolari decorativi era "perfetta", certo in lode degli ottimi ingegneri della Cassa di Risparmio, ma anche in qualche contraddizione con gli attacchi del primo articolo; 2° che plauso incondizionato meritava il "nobile e degno", restauro del cortile, per il quale si sentiva "il dovere di esprimere viva approvazione". (Ma non già per noi, come se non fossimo stati noi a eseguirlo!). Non che non vi fosse qualche menda; e val bene la pena di riferire, con pazienza dei lettori, la menda e i suggeriti rimedi, perchè sia chiaro quali criteri si creda ancora di poter insegnare da qualche volontaria cattedra provinciale di restauro: *"Eccessiva la nudità grigia delle pareti dei porticati. Si sarebbe dovuto, queste pareti, renderle più vivaci e, cromaticamente, meglio fuse col resto, mediante accenni decorativi alle linee ed ai toni dei motivi originali; servendosi delle tracce trovate (?) pur senza arrivare alla loro riproduzione integrale"*. I quali suggerimenti, se per un verso sono tutt'altro che chiari, tanto più che su quelle pareti non si trovò assolutamente nulla, son

d'altra parte eloquentissimi per far comprendere il valore che certi pretesi competenti danno alla parola restauro: rifare, ricostruire, ridipingere.

Per accennare brevemente a un'ultima parte del nostro lavoro, diremo che abbandonate le vecchie idee della coloritura a stucco sulle terrecotte e del ripristino incertissimo della scala, noi abbiamo curato che nel bellissimo cortile tornasse a risplendere genuina la magnificenza dell'antico colore; e abbiamo curato che la questione pratica della scala fosse risolta nella maniera più semplice e più "moderna"; una decorosa scala elicoidale — infatti — si snoda in un punto scelto in maniera che essa resti del tutto distinta e separata dall'ambiente architettonico antico.

E qui credo di poter far punto sui restauri architettonici del Palazzo Fodri; ma mi piace chiudere riaffermando, di fronte a certi atteggiamenti bizzarri di ritardatari (che ci chiamano, bontà loro, "Novecentisti del restauro", sol perchè adottiamo criteri scientifici moderni di restauro) che noi funzionari delle Soprintendenze rispondiamo dinanzi al Ministero della Educazione Nazionale, al Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti e alla critica cosciente e colta, senza amareggiarci minimamente per certe pseudocritiche nelle quali il sussiego sta al posto della competenza e le contumelie al posto dei buoni argomenti. CARLO CALZECCHI

⁷⁾ G. FERRARI, *La terracotta e pavimenti in laterizio nell'arte italiana*. Milano, Hoepli. Agostino Fondulo o De' Fondulis è il vero nome di colui che si è abituati

a chiamare De Fondutis; in un contratto per la costruzione della Chiesa di Santa Maria della Croce in Crema, si legge: Promisit et fidejussit Augustinus Fondulus



FIG. 15 - CREMONA, PALAZZO FODRI - IL FREGIO DEL CORTEO DIONISIACO (Fot. Fazioli, Cremona)

de Crema. Quindi non padovano, come lo si è detto, ma cremasco; ed è logicissimo che l'arte di Agostino fiorisse nel centro migliore della terracotta. Fondulo è nome non nuovo a Cremona, da Cabrino, spodestato e giustiziato da Filippo Maria Visconti, a Giovanni Paolo, discepolo di Antonio Campo, emigrato in Sicilia. (V. *Rassegna d'Arte*, Anno III, MCMXVI, pag. 85 e segg.: "Il Palazzo Fodri a Cremona", di E. GUSSALLI).

2) *Rassegna d'Arte*, loc. cit. Il Colonnello Carlo ha dato notizia sul fascicolo di giugno 1930 della rivista "Cremona", non solo dal contratto fra Benedetto Fodri e il capomastro cremonese (che si chiamava Guglielmo de Bocholis), ma anche degli altri contratti 26 marzo 1488 fra Benedetto e il maestro Giovanni Pietro da Rho per otto colonne e per un'arma grande da collocarsi sull'angolo esterno del palazzo; 14 novembre 1488 fra Benedetto e Nicolò de Porlezia per altre sei colonne; infine 4 gennaio 1492 (ab incarnatione) con Alberto da Carrara, per costruire, edificare e mettere in

opera lodevolmente la porta in marmo della casa, conforme il disegno presentato.

3) *Rassegna d'Arte*, loc. cit.

4) Che la troppo nota parete del cortile Stanga di Via Palestro (da non confondersi col Palazzo Stanga di Corso Garibaldi da cui fu tolto nel 1878 il celebre portale del Louvre) sia falsissima lo dimostrano i suoi tanto svariati caratteri e la sua *forzata unione* ad un portico tutto moderno e sorto di getto con gli altri portici adiacenti. La massima parte di quella *terracotta* è..... di stucco!

5) Misure dei bassorilievi Stanga: m. 3,28 x 0,53 ognuno; misure dei bassorilievi Fodri: m. 2,63 x 0,47 ognuno.

6) *Cremona*, Rivista mensile illustrata, ecc., Anno IV, n. 7 "La seconda morte del Palazzo Fodri", firmato LA REDAZIONE.

7) *Cremona*, Anno IV, n. 9: "Cronache e Commenti - Precisazioni", firmato CANUTO.

IL RITRATTO DEL CONTE AMEDEO III DI SAVOIA E LA SCOPERTA DI PREZIOSI AFFRESCHI DEL TRECENTO A COLLE VAL D'ELSA

Pochi giorni fa, nella sala detta di Sant'Alberto, esistente nell'attuale Palazzo Vescovile di Colle Val d'Elsa, venivano in luce tracce di affreschi, di decorazioni e di stemmi che si rivelarono subito di grande valore. Ordinata, dal R. Soprintendente all'Arte di Siena, la rimozione accurata e sistematica dello spesso e tenace strato di calce e di colore sovrapposto ai dipinti, l'insieme decorativo della Sala di Sant'Alberto apparve nel suo magnifico complesso, per quanto svelato di colore e qua e là attraversato e interrotto da zone d'intonaco rinnovato

La grossa travatura policromata del soffitto, sostenuta da mensole intagliate, riproducenti maschere umane e teste di caproni di rozzo carattere arcaico, è stata ribassata o qui riadattata d'altrove. Essa però non impedisce di ammirare un fregio colorato, ricorrente al sommo delle pareti, adorno di teste e interpolato di stemmi dei

Re di Francia, di Castiglia, d'Aragona, di papa Clemente, del Conte di Brabante, dei Colonna e degli Orsini di Roma. Altri sono andati perduti. Sotto il fregio s'intravedono larghe scene figurate, le quali poggiano sopra un alto zoccolo a grandi formelle losangate, imitanti marmi e brecce colorate, formelle delimitate superiormente da una fascia a tarsie geometriche, formate da tessere variopinte.

Tra le scene sono notevoli: una caccia con cavalieri, cavalli e cani in corsa, e, sopra la porta d'ingresso, una figura di S. Cristoforo traversante il fiume e recante sulla spalla sinistra il piccolo Redentore del mondo. Appresso è il delizioso episodio della bella cortigiana Campaspe che cavalca il filosofo Aristotele: ripetizione del motivo francese esistente nella facciata della Cattedrale di Lione, nel portale della Cattedrale di Rouen ed anche negli episodi del Matrimonio e della